

## L'immigrazione\*

L'immigrazione è certamente una delle questioni che più è stata dibattuta in questi ultimi anni, sia in ambito nazionale che locale. La presenza di immigrati in città è stata in passato oggetto di molti dibattiti e di altrettante polemiche. In particolare, nella recente campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Alessandria, le politiche migratorie hanno rappresentato uno dei punti programmatici che più hanno differenziato gli schieramenti contrapposti. Non poteva dunque mancare, nell'Indagine, un esplicito riferimento alla presenza degli stranieri in Alessandria.

Quanti ne conosco? Quanti sono? Rappresentano un beneficio per la città? Sono gli interrogativi oggetto dell'analisi del presente capitolo, che prende in esame l'impatto del fenomeno immigrazione nel tessuto sociale cittadino. Dalle risposte è emerso che l'allarme sociale derivante dalla presenza di stranieri coinvolge una buona metà della popolazione, con dinamiche che assomigliano a quelle relative al problema della sicurezza. Infatti, secondo il 50% degli intervistati, il numero di stranieri presenti in città sarebbe eccessivo, anche se il 55% ha dichiarato di non conoscerne nessuno e il 41% è convinto che dagli stranieri si possa ricavare qualche vantaggio. Come si può osservare, nonostante le analogie, la posizione degli alessandrini relativamente all'immigrazione sembra essere più articolata di quella espressa a proposito della criminalità. In ogni caso, intorno al fenomeno migratorio si è manifestata, nelle risposte, un'evidente divergenza di opinioni che sarà oggetto di analisi nei paragrafi seguenti.

### **Amici e conoscenti da tutto il mondo**

La prima domanda riguardante l'immigrazione era formulata in questi termini: «Ha degli amici o conoscenti tra gli immigrati stranieri?». Occorreva fornire una sola risposta a scelta tra «molti», «qualcuno» o «nessuno». Solo il 4% degli intervistati ha risposto di avere «molti» amici o conoscenti stranieri, il 41% ha in-

\* A cura di Giorgio Barberis, Arianna Gandini, Marco Madonia, Alberto Angelo Piatti

vece sostenuto di averne «qualcuno», mentre il rimanente 55% ha asserito di non averne «nessuno».

Quest'ultima percentuale rappresenta un valore piuttosto alto, per il quale sono possibili molteplici interpretazioni. Ci si può chiedere, in primo luogo, quale significato l'intervistato abbia attribuito al termine «conoscenti» (tra i due usati nella domanda, quello sicuramente di più larga inclusione). «Conoscenza» è un termine dal significato piuttosto generico che va dalla frequentazione costante, ma non approfondita, fino allo sporadico incontro; una interpretazione restrittiva di tale significato, al momento della compilazione del questionario, potrebbe avere indotto l'intervistato a rispondere in maniera eccessivamente selettiva. È possibile che alcuni alessandrini, pur conoscendo stranieri, ma senza instaurare con essi un qualche tipo di relazione duratura, abbiano risposto negativamente alla domanda, barrando la dicitura «nessuno». Comunque è questa un'ipotesi che va tenuta presente nell'interpretazione dei dati, ma che non è più suscettibile di alcuna verifica.

Una spiegazione plausibile della scarsa conoscenza di stranieri da parte degli alessandrini è il fatto che gli stranieri presenti nel territorio cittadino siano relativamente pochi, specie se si stabilisce un confronto con altre realtà territoriali economicamente più vivaci. A questo proposito, i dati aggiornati al 2002 forniti dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Alessandria stimano a circa 3.300 unità il numero di stranieri residenti in città, a fronte di una popolazione complessiva di quasi 90.000 abitanti (più o meno il 3%).

Una spiegazione ulteriore, di carattere più sociologico, è legata alle dinamiche dei rapporti interpersonali e alla distribuzione territoriale. Ci sono persone che appartengono a reti di relazione piuttosto circoscritte, per cui può risultare più difficile per loro entrare in contatto con stranieri. Oppure la mancata conoscenza potrebbe essere dovuta a un basso grado di integrazione tra le comunità di immigrati e i residenti di lunga data, imputabile o al fatto che la gente del luogo sia chiusa, diffidente e opponga difese verso chi proviene da realtà diverse, o a una precisa difficoltà da parte dello straniero di integrarsi completamente nel tessuto sociale ospitante, per le ragioni più diverse (barriere linguistiche, timore della realtà circostante, salvaguardia della propria identità...).

C'è poi un'altra ipotesi da non sottovalutare: la percentuale di alessandrini che non conosce alcuno straniero potrebbe semplicemente celare un sentimento di ostilità nei confronti degli immigrati.

Andando alla ricerca di associazioni con altre variabili in grado di meglio chiarire le risposte, è emersa un'influenza da parte dell'età: all'aumento dell'età corrisponde una riduzione nella conoscenza di stranieri; volendo semplificare, le fasce d'età al di sotto dei 60 anni hanno fatto registrare percentuali più elevate di conoscenze. La motivazione è facilmente comprensibile: i giovani in età scolare e gli adulti, nel pieno dell'attività lavorativa, hanno una vita sociale più intensa che implica necessariamente rapporti e frequentazioni di ogni genere. Gli anziani, tranne casi determinati (per esempio presenza in casa di collaboratrici domestiche e badanti), hanno meno occasioni di contatto con persone provenienti da altre realtà geografiche.

Anche il tipo di professione contribuisce a orientare la risposta. Vi sono alcuni settori lavorativi che implicano necessariamente una forte conoscenza di immigrati. In particolare, gli appartenenti alle categorie professionali costituite da imprenditori, artigiani e insegnanti hanno affermato di conoscere stranieri con percentuali più alte rispetto ad altre tipologie lavorative. La spiegazione è facilmente deducibile: imprenditori e artigiani necessitano della manodopera che gli stranieri sono in grado di fornire e, in ogni caso, sul luogo di lavoro sono a stretto contatto con essi. Così accade anche per gli insegnanti che, in questi ultimi anni, hanno visto crescere sensibilmente, nelle scuole, il numero di alunni immigrati o figli di immigrati. Le casalinghe e i pensionati tendono invece a conoscere meno gli immigrati a causa evidentemente del loro stile di vita che li induce a frequentare ambiti circoscritti.

L'associazione delle risposte a questa domanda con il titolo di studio non è risultata significativa; tuttavia si è potuto rilevare come i possessori di un grado di istruzione più elevato abbiano una lieve tendenza ad avere una maggior conoscenza di immigrati. Anche la zona di residenza non è risultata associata alle risposte a questa domanda: la percentuale di quanti affermano di conoscere immigrati stranieri si distribuisce con omogeneità rispetto alle singole zone di residenza del campione intervistato. Da segnalare un dato che suscita qualche perplessità: chi vive nei sobborghi e afferma di conoscere stranieri in numero elevato, lo fa per percentuali mediamente più alte (6%) se confrontate con quelle di chi vive nei quartieri del centro (4%) e della periferia (2%). È noto che spesso gli extracomunitari trovano collocazione nei paesi e nei piccoli centri e in queste realtà abitative bastano anche pochi stranieri perché siano conosciuti da tutti. È dunque possibile che il termine «molti» registrato nei sobborghi sia in realtà sovrastimato e corrisponda al «qualcuno» che si rileva in città, oppure che nei paesi, col tempo, si siano venute a creare piccole comunità.

La frequentazione del quartiere di residenza, così come l'indice di localismo o radicamento, non è risultata in associazione con la conoscenza o meno di immigrati stranieri. Anche la partecipazione sociale e la frequentazione dei luoghi di culto, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non paiono esercitare alcuna influenza sulle risposte. Occorre dire che, in alcuni casi, si rileva una crescita proporzionale tra il fenomeno dell'associazionismo e la conoscenza di stranieri, ma tale corrispondenza non è generalizzata e i riscontri non sono sufficienti a confermare una relazione certa tra le due variabili.

Come si evince dalle considerazioni sopra esposte, solo metà all'incirca degli alessandrini sembra manifestare di aver avuto qualche contatto non del tutto episodico con il fenomeno migratorio; si tratta soprattutto di coloro che si trovano nelle fasce d'età più attive e conducono uno stile di vita meno circoscritto e riservato. I rimanenti sono certo consapevoli dell'esistenza di questo fenomeno, ma non si sono ancora confrontati direttamente con esso.

**Gli immigrati: per molti sono «troppi»...**

Una seconda domanda del questionario chiamava l'intervistato a formulare una valutazione sulla presenza degli stranieri nell'area alessandrina. Gli immigrati in città sono «troppi», sono «un numero accettabile» oppure sono «pochi»? Il 50% degli intervistati ha risposto che gli immigrati in Alessandria sono troppi; il 33% ha sostenuto che sono un numero accettabile, mentre soltanto il 2% ha ritenuto che fossero pochi. È da segnalare anche l'alta percentuale di incerti o indecisi (15%), che non ha espresso alcun giudizio.

Come si sarà notato, la scala della domanda era formulata non tanto per avere dall'intervistato una stima quantitativa obiettiva del fenomeno (cosa peraltro impossibile) quanto per suscitare la sua reazione nei confronti del fenomeno stesso: perciò al posto del solito «molti» si è usato il termine «troppi» e al posto di «abbastanza» si è utilizzato il termine «accettabile»; per questo stesso motivo è stata data anche la possibilità di rifiutare la provocazione attraverso la modalità «non so».

Indubbiamente il fatto più rilevante è costituito dalla metà degli intervistati che ha affermato che gli immigrati sono troppi. Perché sono troppi? È un giudizio formulato in base a precise conoscenze e a riscontri oggettivi o è piuttosto una convinzione emozionale, maturata sul «sentito dire», magari frutto di un'informazione approssimativa? L'influenza dei mass media è in questo caso determinante? La televisione, i giornali e le altre fonti d'informazione dedicano largo spazio e altrettanta enfasi al tema immigrazione, fenomeno percepito molto spesso come problema. Il giudizio maturato potrebbe essere in parte influenzato da ciò che si ascolta e si legge: ci si potrebbe autoconvincere che gli stranieri siano «troppi» anche in Alessandria, benché le stime ufficiali al riguardo presentino una situazione ben diversa.

Dall'analisi dei dati si ricava che età, sesso, professione e luogo di residenza non incidono significativamente sul giudizio, o quanto meno orientano l'intervistato in maniera del tutto trascurabile.

Inequivocabile, invece, appare essere l'influenza esercitata dal titolo di studio: alla crescita del grado di istruzione si ha un relativo aumento delle percentuali di chi reputa contenuto il fenomeno immigrazione. Tra i laureati, il 47% ha giudicato accettabile il numero di immigrati presenti in città, a cui si aggiunge un 5% che ha ritenuto esiguo il loro numero. Viceversa, bassi tassi di scolarità fanno registrare indici più elevati di insofferenza al fenomeno (il 60% di chi ha conseguito il diploma della scuola media inferiore attribuisce la preferenza alla voce «troppi»). È chiaro quindi che il rifiuto tende a scattare più facilmente quando non si hanno gli strumenti intellettuali per considerare la questione nella sua complessità e quando ci si ferma solo agli aspetti più immediati, superficiali e probabilmente emotivi. Il rifiuto degli immigrati potrebbe dunque porsi come uno dei tanti casi di «guerra tra i diseredati» che sono diffusi in tutti i periodi di forte rimescolamento sociale.

Contrariamente a quanto si era ipotizzato, invece, sembra essere del tutto irrilevante l'influenza dei mezzi di informazione sui giudizi formulati, anche se si registra una consistente percentuale di intervistati, pari al 70%, che segue quotidianamente la TV locale e che nel contempo ha stimato eccessivo il numero degli immigrati in città. La cosa si spiega con il fatto che la TV locale si presenta,

assai più del giornale locale, come strumento di informazione dalle caratteristiche tipicamente popolari (si veda il capitolo sull'informazione).

Tra i fattori che influiscono sulla valutazione quantitativa della presenza degli extracomunitari, vi sono l'associazionismo politico e culturale e il volontariato. Come si evince dall'esame delle tabelle, queste tre forme attive di partecipazione sociale implicano un diverso approccio al tema dell'immigrazione e forse una maggiore sensibilità. Tale assunto è dimostrato dalla dinamica dei dati ricavati, la cui lettura mette in luce una costante: l'impegno sociale, politico e l'interesse culturale si accompagnano a un giudizio più equilibrato e ponderato relativamente alla stima numerica del fenomeno. Valga per tutti l'esempio del volontariato: tra chi sostiene che gli stranieri sono troppi, solo il 7% partecipa a gruppi di volontariato; tra quelli che sono convinti dell'esiguità del numero degli stranieri ben il 57% afferma di impegnarsi attivamente su questo fronte.

Meno scontata e più problematica risulta essere la lettura dei dati che si ricavano dall'esame del fattore religiosità. Chi partecipa quotidianamente o quasi a funzioni in luoghi di culto afferma che gli stranieri sono troppi per percentuali proporzionalmente più basse della media (rispettivamente 20% e 32%). Tuttavia i fedeli più assidui rappresentano un numero esiguo del campione (30 persone su 382). Al diminuire della religiosità, ammesso che la frequentazione dei luoghi di culto sia un valido metro per misurare la religiosità di una persona, aumenta anche la percentuale di chi ritiene il numero degli stranieri troppo elevato, ma con qualche precisazione. Infatti, se il 52% di coloro che si recano in luoghi di culto una volta la settimana ha ritenuto eccessiva la presenza di stranieri in città, questa percentuale aumenta fino a un 60% per i frequentanti «periodici» (meno di 4 volte al mese). Si potrebbe ipotizzare che chi abbraccia una fede con superficialità tenda a esprimere giudizi più netti in tema di immigrazione rispetto ai credenti più convinti. D'altro canto vi sono anche significative percentuali di intervistati che, pur collocandosi al di fuori di ogni prospettiva religiosa o quasi, forniscono percentuali di risposta (41%) ancora più basse di chi invece professa una fede in maniera non sporadica.

Nonostante il fenomeno immigrazione appaia essere sovradimensionato nell'opinione dei cittadini, il giudizio sulla qualità della vita in Alessandria e specificamente nel proprio quartiere non è influenzato dalla valutazione sulla presenza di stranieri. Quindi, analogamente a quanto si era già riscontrato nel caso della criminalità, è lecito escludere ogni eventuale collegamento tra la percezione che si ha della città o del quartiere di residenza e la presenza di immigrati stranieri.

Al contrario, il radicamento o meno al proprio quartiere, alla città, al contesto locale ha qualche incidenza. Chi si è identificato nel quartiere, nella città, nella regione ha sostenuto che gli stranieri sono troppi con le rispettive percentuali del 60%, 56% e 74%. Le percentuali tra chi invece ha optato per l'Italia, l'Europa, il mondo, si sono attestate su valori sensibilmente più bassi: 42%, 29% e 30%. L'influenza del fattore localismo è dunque evidente. All'espansione dell'orizzonte domestico sembra corrispondere anche una maggiore apertura delle idee che si traduce naturalmente in una più decisa disponibilità all'accoglienza e all'incontro con l'altro.

	Sono troppi	Sono un numero accettabile	Sono pochi	Non saprei	Totale
Molti	5,0	8,0	1,0		14,0
	2,6	6,3	14,3		3,7
Qualcuno	65,0	67,0	6,0	17,0	155,0
	34,2	53,2	85,7	30,9	41,0
Nessuno	120,0	51,0		38,0	209,0
	63,2	40,5		69,1	55,3
Totale	190,0	126,0	7,0	55,0	378,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 1 – Incrocio tra «Come considera l'attuale presenza di immigrati stranieri nell'area alessandrina?» con «Ha degli amici o conoscenti tra gli immigrati stranieri?».

Ma quanto incide l'effettiva conoscenza di immigrati stranieri sul giudizio espresso circa la loro presenza? Analizzando la tab. 1, si può arrivare a qualche interessante conclusione. Tra coloro che hanno giudicato «troppi» gli immigrati presenti in città, ben il 63% ha dichiarato di non conoscerne nessuno, mentre il 34% ne conosce almeno uno. La dinamica di questi dati si capovolge quando si valuta l'orientamento delle risposte tra coloro che hanno ritenuto accettabile il numero di immigrati nel territorio alessandrino: circa il 60% di questi dichiara di conoscerne alcuni o addirittura molti. D'altra parte, tra quanti hanno sostenuto di non conoscere alcun immigrato, la percentuale di chi ha giudicato eccessivo il loro numero raggiunge valori assai elevati (57%), che invece si attestano sui valori più contenuti di chi ha dichiarato di conoscerne molti (36%) o qualcuno (42%). La significatività di questi dati è eloquente: pare proprio che la diffidenza, riconducibile al giudizio negativo «gli stranieri sono troppi», sia un potente freno che pone ostacoli alla loro conoscenza. Chi davvero conosce, questi «extracomunitari» sembra maturare un'opinione del tutto differente.

Non solo. La constatazione a cui si è giunti rappresenta soltanto il punto di partenza per una successiva serie di interrogativi. Per esempio, che ruolo gioca, in questo caso, la consapevolezza o meno che dalla presenza di stranieri si possano trarre vantaggi? A questo interrogativo si è cercato di rispondere proponendo all'intervistato una domanda *ad hoc* per verificare la condivisione o meno, da parte del campione, dell'assunto, proposto con insistenza dai mass media, per cui «gli immigrati sono utili».

### ... ma portano anche vantaggi

La sezione del questionario relativa al tema dell'immigrazione si concludeva con una domanda di atteggiamento che chiedeva all'intervistato se la presenza di immigrati in Alessandria si traducesse anche in un vantaggio per la città stessa («In generale, Lei pensa che Alessandria possa avere dei vantaggi dalla presenza di immigrati stranieri?»). Anche in questo caso è lecito chiedersi che signi-

ficato gli intervistati abbiano accordato al termine «vantaggi». È probabile ipotizzare che, tra le accezioni possibili, sia stata privilegiata quella inerente i benefici di natura strettamente economica, quali, per esempio, la disponibilità di manodopera a costo ridotto. Non si esclude, tuttavia, una seconda interpretazione di diversa natura che faccia riferimento ai vantaggi derivanti dall'interscambio tra culture differenti con l'implicito arricchimento per entrambe le parti.

In ogni caso, le percentuali di risposta fornite dal campione si sono disposte secondo il seguente ordine: il 47% ha sostenuto che dalla presenza di stranieri si ricavi «qualche vantaggio» o «diversi vantaggi»; il 30% ha espresso un giudizio negativo circa la loro utilità, sostenendo che «senza di loro» si potrebbe stare «un po'» o «molto» meglio, mentre una fascia corrispondente al 16% degli intervistati ha asserito che «con o senza di loro, non fa differenza».

Dal confronto di queste risposte con quelle della domanda precedente emerge una considerazione stringente: di fronte a un 50% di cittadini che ha ritenuto che gli stranieri fossero «troppi» (in pratica un giudizio negativo sulla loro presenza), soltanto un 30% ha affermato che senza di loro si starebbe meglio. Sarebbe logico attendersi che gli intervistati convinti dell'eccessiva presenza di immigrati debbano anche ritenere nel contempo che senza di loro si starebbe meglio. Invece i conti non tornano, poiché risulta uno scarto di venti punti in percentuale: sembrerebbe quasi che alcuni intervistati abbiano espresso con il cuore un giudizio (gli extracomunitari sono troppi...) e con il cervello un altro (... però possono portare vantaggi).

Dal confronto con i dati relativi al sesso e all'età si rileva che questi due fattori anagrafici non presentano una significativa incidenza ai fini della risposta (benché gli anziani siano risultati un po' più scettici di fronte alla prospettiva che gli immigrati possano arrecare vantaggi). Dal confronto con il titolo di studio si ricava invece che a un grado di istruzione più elevato tende a corrispondere una valutazione più positiva dei vantaggi derivanti dalla presenza di immigrati sul territorio: chi ha conseguito il diploma o la laurea dimostra una maggiore apertura rispetto a chi, negli studi, si è fermato prima. Ben il 56% di coloro che sono in possesso di laurea, vede negli stranieri un beneficio, mentre tra i diplomati questa percentuale scende al 46%. Tra i laureati, nessuno ha espresso la convinzione che senza stranieri si starebbe meglio. Cosa si ricava invece dalle risposte fornite da chi ha frequentato soltanto la scuola dell'obbligo? Un dato tra tutti: il 37% di costoro è convinto che degli stranieri, nel complesso, si possa volentieri fare a meno. Questo dato non fa che confermare quanto già evidenziato nel commento alla domanda precedente: il fattore istruzione sembra in grado di favorire una maggiore tolleranza, un più marcato spirito di accettazione.

Anche tra le differenti categorie professionali, sono state individuate delle costanti che rispecchiano, per certi versi, le argomentazioni proposte relativamente al grado di istruzione. I tre settori corrispondenti alle professioni di artigiano, commerciante e agricoltore, così come le fasce lavorative salariali (operai e simili), sono più inclini a considerare la presenza di immigrati stranieri come un fattore negativo: rispettivamente il 40% degli artigiani e dei commercianti e il 33% degli operai ritengono che dalla presenza di stranieri derivino più svantaggi che effettivi benefici. Forse, nella formulazione di questo giudizio, può essere inter-

venuto un sentimento di insicurezza maturato dalla convinzione che i nuovi arrivati possano rivelarsi presto potenziali quanto agguerriti concorrenti sul mercato del lavoro. Per il giudizio più favorevole proveniente da altri settori lavorativi si può proporre un'interpretazione concettualmente speculare. Tra le classi professionali con maggiore riconoscimento sociale (liberi professionisti, imprenditori, dirigenti) sembra prevalere un approccio diametralmente opposto. La questione immigrazione non è soltanto fonte di problemi, ma occasione di opportunità: ne è convinto il 47%. Si ravvisa una ragione in particolare? Probabilmente sì. I cittadini di recente ingresso in Italia sono soprattutto nuovi lavoratori. Tenendo presente che da qualche anno a questa parte sta diventando sempre più difficile reperire manodopera disponibile a svolgere una serie di mestieri ritenuti faticosi, poco remunerati o scarsamente qualificati, per queste tipologie professionali il vantaggio procurato dall'arrivo di immigrati extracomunitari è immediatamente avvertito e pienamente riconosciuto come tale.

Per quanto riguarda il ruolo giocato dai mass media nel far maturare questo giudizio di utilità, l'analisi dei dati, contrariamente a quanto sopra ipotizzato, permette di escludere specifiche influenze da parte dei quotidiani nazionali o dei giornali locali. Diversamente, ancora una volta, la televisione locale giocherebbe un ruolo non trascurabile: chi è del parere che la presenza di immigrati stranieri possa essere una risorsa, afferma di non vedere mai (30%) o soltanto una o due volte alla settimana (42%) la televisione locale. La stessa proporzione, anche se con percentuali più contenute (rispettivamente 21% e 44%), si riscontra anche tra chi sostiene che dall'arrivo degli stranieri sia possibile ricavare «qualche vantaggio». Il rapporto si capovolge diametralmente quando si passa in rassegna l'opinione di chi starebbe «molto meglio» senza gli extracomunitari: il 51% di costoro segue i programmi televisivi delle emittenti locali con una certa assiduità.

Ci si può domandare come si collochi la valutazione circa l'utilità o meno degli stranieri in rapporto alla valutazione delle prospettive della situazione economica alessandrina. Dall'incrocio tra le due variabili sono risultate associazioni dovute quasi esclusivamente alla presenza delle modalità di risposta «non so»; se si annulla l'effetto delle due modalità, non risulta più alcuna associazione significativa.

Infine, che ruolo gioca la conoscenza diretta di stranieri nella valutazione di un vantaggio derivante dalla loro presenza? I dati attestano che all'aumento del grado di conoscenza o frequentazione corrisponde un'opinione progressivamente più favorevole circa la loro utilità.

Anche la valutazione circa la numerosità degli immigrati è risultata connessa alla utilità: tra chi ha sostenuto che gli immigrati sono «troppi», solo il 19% ha affermato che da essi possa derivare qualche vantaggio, mentre il 54% è convinto che «senza di loro staremmo meglio»; al contrario, tra coloro che hanno reputato esigua la percentuale di stranieri presenti in città, vi è un 86% convinto del fatto che la loro presenza possa comportare sostanziali benefici.

Possiamo avere	Possiamo avere	Con o senza di	Staremmo un po'	Staremmo molto	Non saprei	Totale
-------------------	-------------------	-------------------	--------------------	-------------------	---------------	--------

	diversi vantaggi	qualche vantaggio	loro, non fa differenza	meglio senza di loro	meglio senza di loro		
Sono troppi	5,0	37,0	25,0	54,0	48,0	21,0	190,0
	12,5	31,1	39,7	84,4	98,0	48,8	50,3
Un numero accettabile	21,0	68,0	27,0	6,0		4,0	126,0
	52,5	57,1	42,9	9,4		9,3	33,3
Sono pochi	5,0	1,0	1,0				7,0
	12,5	0,8	1,6				1,9
Non saprei	9,0	13,0	10,0	4,0	1,0	18,0	55,0
	22,5	10,9	15,9	6,3	2,0	41,9	14,6
Totale	40,0	119	63,0	64,0	49,0	43,0	378,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 2 – Incrocio tra «Come considera l'attuale presenza di immigrati stranieri nell'area alessandrina?» con «In generale, Lei pensa che Alessandria possa avere dei vantaggi dalla presenza di immigrati stranieri?».

A confermare queste conclusioni, vi è una nutrita serie di dati che si ricavano da una lettura inversa della tabella (cfr. tab. 2). Tra coloro che starebbero «molto meglio senza immigrati», spicca un valore che colpisce per la sua assoluta categoricità: il 98% di costoro, cui si aggiunge un rimanente 2% di indecisi, è convinto che gli stranieri siano troppi. Una percentuale che esprime un giudizio quasi plebiscitario ma allo stesso tempo coerente, dal momento che rispecchia una certa linearità di pensiero da parte di chi ha risposto al questionario. Di tutt'altra opinione sono invece coloro che ragionano alla luce dell'equazione straniero uguale vantaggio: soltanto il 12% di questi è dell'idea che gli immigrati siano troppi, mentre il 52% ha ritenuto che siano «un numero accettabile».

Merita infine un approfondimento il fatto che chi non vede utilità alcuna nella presenza di stranieri e crede che «staremmo un po' meglio senza di loro» invoca una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine (Polizia e Carabinieri) per percentuali nettamente superiori alla media (80% contro 68%). Dello stesso avviso sono anche gli alessandrini convinti che senza immigrati si starebbe, letteralmente, «molto meglio». Anzi, il 47% di costoro reclama addirittura l'istituzione di gruppi volontari per la sorveglianza a presidio della sicurezza cittadina a fronte di una richiesta generale che si attesta al 26%.

A questo punto dell'Indagine è maturato il sospetto che alcuni intervistati potessero ravvisare nel fenomeno immigrazione una qualche associazione con il problema della criminalità e si è dunque proceduto alle opportune verifiche.

### Immigrazione: un problema di sicurezza?

Dall'esame delle risposte al questionario è balenata l'ipotesi che una porzione considerevole del campione tendesse a riconoscere criminalità e immigrazione come due aspetti di un unico problema, quello della sicurezza. Pertanto è stata

avviata un'analisi congiunta dei due fenomeni per stabilirne l'effettivo grado di connessione nella percezione degli intervistati.

A corroborare questa ipotesi, come è stato appena suggerito, ha contribuito il fatto che a richiedere un potenziamento delle forze dell'ordine, tradizionali e non, fossero non solo i cittadini convinti dell'inutilità degli stranieri, ma anche quelli che ne reputavano eccessivo il numero. Infatti, tra chi considerava «troppi» gli immigrati in Alessandria, il 78% si era espresso per l'incremento di Polizia e Carabinieri e il 35% era a favore della costituzione di gruppi volontari per la sorveglianza. Invece chi stimava «accettabile» il loro numero si dichiarava favorevole ai due provvedimenti per percentuali più contenute, rispettivamente per il 57% e il 17%. Forse si sollecitava l'intervento di questi due corpi anche al fine di arginare o disciplinare il fenomeno immigrazione?

Anche altri elementi permettono di rilevare, nella percezione di un numero consistente di alessandrini, un rapporto tra le problematiche della sicurezza e dell'immigrazione. Un riscontro in merito a questa ipotetica relazione si ricava, per esempio, dall'esistenza di una connessione tra la valutazione del fenomeno criminalità e la stima soggettiva della quantità di immigrati presenti in città. Tra quanti concordano nell'affermare che la criminalità sia in forte crescita, il 70% asserisce che gli stranieri sono troppo numerosi. Soltanto l'1% di costoro è convinto che gli stranieri siano pochi, mentre il 19% esprime un giudizio più sfumato («sono un numero accettabile»). Il quadro muta se si prende in esame l'opinione di chi ha ritenuto la criminalità in diminuzione. Premesso che chi esprime questa valutazione rappresenta solo un'esigua parte del campione intervistato (11 su 382), ben il 45% ha affermato che gli stranieri sono un numero accettabile.

Volendo esaminare il medesimo rapporto alla luce di una diversa chiave di lettura, ne deriva un'altra serie di dati altrettanto eloquenti. Tra coloro che dicono che gli stranieri sono «troppi» l'80% sostiene che la criminalità sia in (forte) aumento. Diversamente, tra chi stima poco numerosa la loro presenza, vi è un 86% convinto che la criminalità in Alessandria sia un fenomeno nel complesso stazionario e solo un 14% che sia in crescita.

Coloro che giudicano eccessiva la presenza degli stranieri hanno realmente assistito a episodi di criminalità? Il giudizio da essi espresso è avvalorato da una testimonianza diretta? Solo nel caso di fatti legati alla tossicodipendenza si ravvisa una marcata corrispondenza tra quanti «hanno visto» e quanti stimano alto il numero degli stranieri: chi, infatti, sostiene «gli extracomunitari sono troppi» afferma di aver notato presenza di tossicodipendenti e spaccio di droga nel quartiere di residenza per percentuali più alte (55% e 30%) rispetto ai valori medi (46% e 22%). Ma per gli intervistati, che tipo di relazione può esistere tra «droga» e «immigrazione»? Fermo restando che la tossicodipendenza è un problema sociale di lunga data, mentre l'immigrazione è un fenomeno relativamente recente, si potrebbe pensare che gli alessandrini presumano il coinvolgimento di alcune frange di immigrati nel traffico di droga.

Dalle risposte sembra dunque trasparire che l'allarme sociale proceda di pari passo su entrambi i fronti. Molti cittadini paiono preoccupati sia per la criminalità che ritengono in aumento, sia per la presenza di nuovi arrivati che stimano

eccessiva. Il giudizio (o pregiudizio) che un maggior numero di stranieri comporti un peggioramento nell'ordine pubblico è la conseguenza di questi timori.

### Sintesi conclusiva

Prescindendo dall'ambiguità che può aver avuto per gli intervistati il termine «conoscente», è comunque emerso come dato assai significativo che solo la metà all'incirca degli alessandrini sembra aver avuto qualche contatto non solo episodico con immigrati stranieri. I rimanenti sono certo consapevoli dell'esistenza di questo fenomeno, ma non si sono ancora confrontati direttamente con esso, rapportandosi di persona.

Questa situazione può essere dovuta anzitutto al fatto che gli stranieri sono obiettivamente un numero non elevato – come sembra risultare dai dati disponibili – del tutto compatibile con le medie nazionali e che si tratti, come è noto, di presenze disposte all'integrazione più che di presenze di passaggio.

Nel favorire o meno occasione di conoscenza, l'età pare giocare un ruolo non secondario, poiché all'aumentare dell'età diminuiscono i contatti con persone straniere. Le fasce d'età che registrano maggiori frequentazioni di stranieri risultano essere quelle più attive, tra i 41 e i 50 anni per esempio, presumibilmente a causa dei contatti relativi al lavoro o alla scuola dei figli (in un quadro generale in cui le scuole sono sempre più frequentate da alunni figli di immigrati). D'altro canto si è appurato che le occasioni di incontro avvengono più facilmente sul terreno delle attività lavorative e professionali; le casalinghe e i pensionati tendono invece a conoscere meno gli immigrati, a causa evidentemente del loro stile di vita che li induce a frequentare ambiti più circoscritti.

Si è cercato di appurare se fossero elementi pregiudiziali di tipo ideologico e culturale a predisporre o meno alla conoscenza di stranieri, ma non si sono trovate associazioni significative; si è invece appurato che l'avvenuta conoscenza sembra essere in grado di diminuire il pregiudizio e di favorire valutazioni positive circa l'apporto degli immigrati alla società in cui vivono.

Se da un lato dunque l'integrazione sembra essere ancora in una fase di avvio e condizionata per ora agli scambi più propriamente di tipo economico che di tipo culturale, pare di ravvisare, in una condizione di immigrazione piuttosto lenta come quella alessandrina, la possibilità di una diminuzione del pregiudizio a mano a mano che la conoscenza reciproca aumenta.

Circa il fenomeno migratorio nella loro città, gli alessandrini si sono divisi tra coloro (la metà) che hanno espresso un rifiuto, affermando che gli immigrati sono troppi, e l'altra metà che li considera invece un numero accettabile (o che non sa bene cosa pensare). Tra l'altro si è visto che è proprio l'assenza di conoscenza diretta a facilitare il rifiuto. Fattori come età, sesso, zona di residenza o professione non incidono sui pareri espressi, mentre il titolo di studio gioca un ruolo di primo piano: all'aumentare del livello culturale dell'intervistato corrisponde una maggiore apertura nei confronti degli stranieri e una conoscenza più diretta. Il dato è particolarmente confortante se sommato a impegno in associazioni di tipo sociale, politico, culturale o in gruppi di volontariato. Più la

coscienza civile del cittadino è viva e attiva, meno sarà portato a rifiutare il fenomeno dell'immigrazione.

Oltre al titolo di studio, anche il localismo sembra influire sul rifiuto degli immigrati: gli intervistati che hanno affermato di identificarsi con la propria città, o provincia, o regione, hanno dimostrato atteggiamenti mediamente più chiusi nei confronti della realtà immigrata rispetto a coloro che si sono considerati, più che altro, appartenenti all'Italia, all'Europa o al mondo. Si tratta di un dato prevedibile, ma comunque sconcertante, se valutato come indice di pregiudizio e di maggiore resistenza alla conoscenza dell'altro. A una grande fetta della popolazione potrebbe essere precluso sia il grande arricchimento che può derivare dal confronto con altre culture, sia la spinta alla crescita personale e sociale, frutto della condivisione e della valorizzazione della diversità.

Sul giudizio espresso circa la presenza straniera in città, non pare invece avere avuto un'influenza marcata la fruizione più o meno costante dei mass media, contrariamente, forse, alle aspettative; ciò probabilmente perché nei fenomeni di pregiudizio ciò che conta non è tanto la quantità di informazione posseduta, quanto il tipo di elaborazione che ne viene fatto.

Merita tuttavia di essere riportato anche il dato sulla televisione locale, non del tutto comprovabile da un punto di vista statistico ma presente in più risposte con percentuali affini: in effetti, parrebbe che chi segue con assiduità le emittenti locali sia più propenso a un angusto provincialismo, a una chiusura pregiudiziale e piuttosto fobica nei confronti dello straniero, considerato come portatore di conseguenze potenzialmente negative. Poiché la televisione locale ha un pubblico davvero popolare, queste connessioni hanno più o meno lo stesso significato del titolo di studio.

In contrasto con i diffusi atteggiamenti di rifiuto riscontrati, secondo la maggior parte degli intervistati gli immigrati potrebbero anche produrre dei vantaggi per la città. Considerate però le risposte alle domande precedenti è facile pensare che gran parte di questa «utilità» sia riconducibile al fatto che gli immigrati sono spesso i più disposti, per questioni di necessità, ad accettare i lavori più duri e umili di cui la collettività ha bisogno, ma che gli italiani si rifiutano di svolgere; l'utilità degli stranieri risiederebbe più nella forza delle loro braccia che nelle risorse culturali e umane di cui possono essere portatori. Infatti sono proprio le categorie più produttive, gli imprenditori e i liberi professionisti, che riconoscono con più facilità il potenziale vantaggio derivante dalla presenza degli immigrati, a seguito di una domanda di forza lavoro a basso costo e sempre più «disposta a tutto». Anche in questo caso, a un livello d'istruzione crescente corrisponde una maggiore consapevolezza dell'utilità degli stranieri, sintomo forse del fatto che la considerazione di inutilità sia dovuta a qualche forma di mentalità ristretta, a mancanza di immaginazione, o più facilmente alla sopraffazione da parte di dinamiche emotive.

In ultimo, i dati sembrano suffragare l'ipotesi di una connessione costante tra il rifiuto degli immigrati e l'allarme per la criminalità. Molti cittadini paiono preoccupati sia per la criminalità che ritengono essere in aumento, sia per la presenza di nuovi arrivati che stimano eccessiva. Il giudizio (o pregiudizio) che un maggior numero di stranieri comporti un peggioramento nell'ordine pubbli-

co è la conseguenza di questi timori, soprattutto in presenza di una scarsa fiducia negli apparati repressivi.

In sostanza, in una situazione di immigrazione tutto sommato lenta e fisiologica come quella locale, gli alessandrini appaiono piuttosto incerti tra reazioni contrastanti: da un lato la dinamica di accettazione o rifiuto, dove sembra che il rifiuto sia prevalente (soprattutto da parte delle componenti sociali più deboli, meno attive, meno istruite), dall'altro le considerazioni di utilità dell'immigrazione (dove sembra prevalere un certo ottimismo, soprattutto tra gli appartenenti alla parte più istruita e attiva della popolazione). Uno dei maggiori ostacoli a diminuire la componente di rifiuto sembra essere il timore che l'immigrazione sia fonte di pericoli e criminalità; evidentemente, interventi per la diffusione di un maggior senso di sicurezza potrebbero contribuire ad attenuare la dinamica del rifiuto. Al di là di questa gamma di diversi atteggiamenti, sotto la spinta di motivazioni soprattutto economiche sembra procedere, seppure lentamente, la diffusione di una maggior conoscenza tra locali e immigrati, fatto da cui può ulteriormente derivare, come si è visto, un maggior grado di apertura e un abbassamento considerevole di resistenze pregiudiziali.